

LA STAMPA

CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 25 MERCOLEDÌ 25 AGOSTO 2000

Hallyday, club a Cannes

Johnny Hallyday, il più inossidabile mito della canzone francese che ha festeggiato i 40 anni di carriera, si lancia in una nuova avventura: insieme al produttore e al suocero vuole aprire una mega discoteca sulla Croisette di Cannes, nei locali di una ex club house chiusa da più di 14 anni.



Spice, il nuovo singolo

Si intitola *Holler Holler* («Gridare, gridare») il nuovo singolo delle Spice Girls, il primo che la popolare popband incide dopo due anni di strade separate. Le quattro ragazze hanno dichiarato di essere di nuovo insieme «più forti di prima. La canzone sarà messa in commercio il 23 ottobre».



Uma e l'occhio di vetro

Uma Thurman s'improvvisa acrobata e ripesa nel fondo di una piscina l'occhio di vetro del padre. Il signor Thurman, professore alla Columbia University e noto per gli studi buddisti indo-tibetani, ha perso la protesi durante una nuotata. Ma l'attrice americana l'ha abilmente ritrovata sott'acqua.

STORIE DI VIGÀTA E DINTORNI. Una nave sovietica, un finto medico, il Federale. E il mare in burrasca

CAMILLERI

Uno strano scambio di persona

Quando gli dissero che c'era bisogno di lui, il dottore atterri, si sentì completamente perso

Andrea Camilleri

A L tempo della guerra di Spagna, che io avevo una decina d'anni, al largo del mio paese, Porto Empedocle, passavano spesso navi mercantili sovietiche cariche di viveri e di medicinali che portavano ai «rossi» spagnoli. Ogni tanto incappavano in posti di blocco della Marina militare italiana ed erano sottoposte a perquisizioni lunguarose per vedere se c'erano armi annunciate nelle stive. Una notte scattò un temporale di mala intenzione, un vento arraggiato alzava onde altissime che parevano decise a portarsi a mare l'intero paese. Nel momento più scattoso di questo tirrillio, verso le due di notte, la Capitaneria di Porto ricevette una richiesta urgente che veniva da una nave sovietica ferma a qualche miglio: avevano un malato a bordo e chiedevano l'intervento di un dottore. Dalla Capitaneria andarono ad arrischiare il medico condotto, Gino M., e gli dissero che c'era bisogno di lui a mare aperto. Il dottore atterri, si sentì completamente perso: infatti era cosa cospita che egli pativa il mal di mare in forme, come dire, estreme. Una volta che l'occhio gli era caduto per caso su un quadro intitolato *Mare in tempesta* gli era venuta subitanea necessità di dare di stomaco. Che fare? Pensa che ti ripensa, strumentò quella che gli parve una buona soluzione. Andò a svegliare mio padre, parente e fratello amico.

«Peppino, io non ci posso andare, cerca di capirmi. Arriverò a bordo più morto che vivo, dovrebbero mandare un medico macari per me».

«Ti capisco. Ma io che posso farci?».

«Tu sei un uomo coraggioso che non si scanta del mare. Vacca tu al posto mio, gli dici che sei il medico, tanto quelli non conoscono né a me né a te. Russi sono».

«Che viene a dire che sono russi? Macari se fossero ostrogoti non ci andrei lo stesso. Che ci capisco io di malati e di malattie?».

«Non c'è bisogno di capirci. Tu visiti l'ammalato...».

«Sei nisciuto pazzo? Ti ho detto che...».

«Lasciami finire. Lo visiti come mi hai visto fare centinaia di volte. Poi scuoti la testa, allarghi le braccia, dici che sulla nave non è possibile curarlo, che bisogna ricoverarlo all'ospedale di Agrigento. L'imbarcato e sulla banchina troverete una macchina pronta per il trasporto».

Il temporale intanto incaniva, dalla strada gridavano che in porto una nave aveva rotto gli ormeggi.

«Ti rendi conto che c'è un mare da lasciarsi la pelle?».

«Pelle o non pelle, io devo fare il medico mio di medico disse Gino M. con sereno coraggio ed esemplare faccia di bronzo».

«Spiegami almeno come funziona lo stetoscopio: si arrese allora mio padre».

Agguantata la valigetta del dottore, nisci saltando da casa e andò ad arrischiare a sua volta l'amico Cicco Di Mare, il quale, coerentemente col suo cognome, era un formidabile



La cosa parse finire lì, ma il peggio doveva ancora venire. Una simanata appresso arrivarono due signori...
«O lei mi spiega quello che sta capitando: qua o io vado dritta dritta dai carrabinieri, trasi minacciosa l'infermiera»

marinaio, proprietario e capitano di un piccolo motopeschereccio. Cicco Di Mare fece solo notare che la faccenda sarebbe stata difficile assai, ma non si tirò nare. Si imbarcarono e salparono: mio padre a prua di vedetta, il motorista sotto coperta e Cicco al timone. La forza del mare sballottava la piccola imbarcazione. Di Mare faticava a mantenere la rotta. Il difficile venne quando, dopo circa un'ora, arrivarono sottobordo, le onde rischiavano di mandare il piccolo motopeschereccio a fraccassarsi contro la fiancata della nave. I marinai russi, tutti in coperta, avevano calato una scaletta di corda: mio padre, dopo decine di tentativi, riuscì ad acciacciarsi senza rompersi la testa. Era completamente assamarato di pioggia e d'acqua di mare. Il comandante russo gli si precipitò incontro, l'abbracciò, lo baciò tre volte e lo condusse nella cabina dell'ammalato. Mio padre non aveva bisogno della laurea in medicina per farsi immediatamente persuaso che quello stava veramente male, perciò abbreviò la pantomima: gli tastò il polso, gli tolse la lingua, gli mise il termometro. Quaranta e passa. Manco mezzora dopo il poverazzo, completamente avvolto

in un telone cerato, veniva con difficoltà calato nel peschereccio che Cicco Di Mare governava con colpi di timone alla disperata. Il ritorno fu peggio dell'andata, la tempesta non accennava ad abbacare. Finalmente arrivarono alla banchina dove c'era la macchina pronta. L'indomani a mattino, per scrupolo di coscienza, Gino M. andò a parlare con i colleghi dell'ospedale i quali, dopo essersi complimentati con lui per il coraggio dimostrato la notte avanti, gli dissero che l'ammalato si sarebbe salvato grazie al suo intervento capitato a tempo giusto.

La cosa parse finire lì. Ma il peggio doveva ancora venire. Una simanata appresso, mentre

«C'è un altro russo» fece scomolata l'infermiera, presentandosi al dottore. «Mi ha fatto capire che è quello al quale lei ha salvato la vita. Che faccio?».

«Fallo aspettare» disse Gino scomparendo come la prima volta e rimaterializzandosi nell'ufficio di mio padre.

«Peppino, è arrivato il russo».

«Bhè, che grandissima camurria!» scattò mio padre. «Ma quanti sono sti russi?».

«Peppino, abbiamo fatto trentuno, facciamo trentuno. Questo è quello che io ho salvato».

La scena, ormai provata, a mio padre stavolta arrischiò benissimo: indossò il camice, andò nell'anticamera, abbracciò il suo pseudo paziente e questi, in lacrime, lo baciò tre volte.

Macari l'infermiera si commosse. Poi il russo, un momento prima di andarsene (partiva per Roma e da lì avrebbe proseguito per Mosca), lasciando il suo indirizzo, comunicò a mio padre che, tornato in patria, l'avrebbe proposto per una decorazione al merito.

La faccenda a questo punto diventava pericolosa: la cosa si sarebbe risapata e lo scambio di persona non era più continuabile. Perdendo due nottate di sonno, il dottore mio padre stavolta si rifiutò di collaborare con il russo, un uomo nobile letterario nella quale lo scongiurava di non proporre la decorazione al suo Governo.

«Fedele al giuramento d'ippocrate», concludeva, «io ho solo fatto, modestamente, il mio dovere».

In Unione Sovietica la cosa non ebbe più seguito. In Italia, invece, si.

«Siete il dottor Giovanni M.», spiò, qualche giorno appresso, una voce imperiosa al telefono.

«Sì».

«È il Federale. Venite domattina alle sette in federazione Puntaleo».

Gli venne la sudarella. Ultimamente, al circolo, aveva contattato qualche barzelletta sul Duce. Vuoi vedere che c'era stato un carnaio che aveva fatto la spia?

Passò una mala nottata. L'indomani, per il sì o per il no, si presentò in orbiace, fece il saluto, rimase sugli attenti.

«Voi avete salvato un commissario politico comunista?», fece il Federale puntandogli contro un dito che pareva la canna di un revolver. Il dottore, persuaso che fosse venuta l'ora dell'espiazione, raccolse tutte le sue forze.

«Sì esaltò».

«L'ufficio stampa del partito mi ha fatto avere la documentazione», proseguì il gerarca. «Vi riconoscono in questa foto della Pravda?».

E gli porse il giornale. Il dottore la talò: fortunatamente la foto era confusa, i lineamenti della faccia non si vedevano bene.

«Sì».

«Bravo!» disse il Federale. «E così che si comporta un vero fascista? Con generosità e sprezzo del pericolo? Vi propongo per un encomio solenne!».

Pero, siccome c'è una giustizia divina, quell'encomio non gli arrivò mai.

rono».

A farla breve, un quarto d'ora dopo mio padre, trasuto dalla porta posteriore e indossato il camice, diceva all'infermiera, ridotta allo stato di sonnambulo, di fare accomodare i visitatori. Il russo si presentò come il corrispondente dall'Italia della Pravda. Voleva raccontare ai lettori l'eroico salvataggio del compatriota che, spiegò, non era un semplice marinaio, ma un commissario politico molto in alto nella scala gerarchica. Santando silenziosamente, mio padre si mise in posa, si fece intervistare e fotografare con un'aria modesta, da vero eroe. Finalmente i due se ne andarono e mio padre si abbandonò sfinito su una seggia: nel corso dell'intervista gli era venuto a mente che se il russo gli spiava particolari sulla malattia del commissario, lui non avrebbe saputo che dire.

Trasi minacciosa l'infermiera.

«O lei mi spiega quello che sta capitando qua o io vado dritta dritta dai carrabinieri».

Fortunatamente arrivò il medico, che aveva latitato nei paraggi, e arrischiò a calmarla.

Alla scordatina, una mezzora dopo, il rischio di una catastrofe si ripresentò.

UN LIBRO AL GIORNO

Quanto conta l'Italia nel mondo

Aldo Rizzo

QUANTO conta l'Italia nel mondo? E non potrebbe comunque contare di più? Non per vanità nazionale, ma per una più efficace difesa dei suoi interessi e per un più solido contributo alla stabilità internazionale. Questo è il tema del nuovo libro di Dino Frescobaldi. Un tema che è cresciuto dopo la fine della guerra fredda, quando la logica dell'appartenenza alla Nato, pur senza esaurirsi (fortunatamente), si è fatta meno rigida, concedendo un più ampio margine d'iniziativa.

Frescobaldi, in realtà, parte da prima. La vera data d'inizio del suo discorso è il 1956, quando, giovanissimo inviato del Corriere della sera, fu catapultato al Cairo nel pieno della crisi di Suez, con in più la richiesta del direttore Mussiri di una sollecita intervista al presidente Nasser. Facile a dirsi. In lista d'attesa c'erano giornalisti americani, inglesi, francesi e sovietici, e quello era l'ordine di priorità, ovviamente, per il governo egiziano. L'Italia veniva assai dopo. E del resto al Cairo non capivano quale fosse la sua politica, tra l'ala terzomondista e l'ala ispirata dal presidente della Repubblica, Gronchi, e dal presidente dell'Eni, Mattei, e la linea rigidamente antinasse-



Dino Frescobaldi
Con gli occhi degli altri
Casalecchio di Reno
266 pagine, 30.000 lire

ria del ministro degli Esteri, il liberale Martino. Episodio emblematico, specie nel suo secondo aspetto, che per certi versi vale tuttora, cioè la difficoltà, se non l'impossibilità, per l'Italia di esprimere una linea di politica estera univoca, non solo tra maggioranza e minoranza, ma all'interno stesso della prima.

Il libro di Frescobaldi, uno dei nostri maggiori esperti di questioni internazionali, specie balcaniche e mediorientali, ha una doppia chiave di lettura. Una è la testimonianza diretta, quarantennale, di personaggi e situazioni, resa nei modi di un racconto accattivante. L'altra è la riflessione costante sul ruolo che l'Italia avrebbe potuto giocare, e spesso non giocò, o non giocò adeguatamente, nelle varie crisi, per i limiti soggettivi di molti suoi dirigenti politici, ma anche per la difficoltà oggettiva del sistema dei partiti e delle correnti di affiliazione, e di quelle importanti vengono prese con voti trasversali, risolutivi nell'immediato, ma incubatori di equivoci e di debolezze per il futuro. Frescobaldi aggiunge, a ragione, un giornalismo quotidiano e un tratto, dalle complicazioni della politica interna e riluttante a un'informazione sistematica, non occasionale, sui grandi problemi esteri.